

MXXVI.

SEDUTA POMERIDIANA DI DOMENICA 7 DICEMBRE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Congedi	43305
Disegno di legge (Trasmissione dal Senato)	43305
Disegno di legge (Discussione):	
Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2971) . . .	43306
PRESIDENTE	43306, 43308, 43309, 43310, 43312, 43314, 43315
VIOLA	43306, 43308, 43309
PIERACCINI	43306
TESAURO, <i>Relatore per la maggioranza</i>	43308
SANSONE	43309
LIZZADRI	43309, 43310, 43311
NENNI PIETRO	43309, 43310, 43311
TOGLIATTI	43314
BASSO	43314
DE MARTINO FRANCESCO	43315
FERRANDI	43315
CORONA ACHILLE	43315
BETTIOL GIUSEPPE	43315
ALMIRANTE, <i>Relatore di minoranza</i>	43316
Proposte di legge (Annunzio)	43306
Interrogazioni (Annunzio)	43319
Sul processo verbale:	
PAVAN	43305
PRESIDENTE	43305

Sul processo verbale.

PAVAN. Chiedo di parlare sul processo verbale per proporre una rettifica.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAVAN. Nel resoconto sommario di ieri, nella prima votazione a scrutinio segreto, non figura il mio nome, mentre io ho votato. Prego di rettificare in questo senso.

PRESIDENTE. Le do atto di questa precisazione. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Casalnuovo, Montini, Rossi Paolo e Russo Perez.

(I congedi sono concessi).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, già approvato dalla Commissione speciale della Camera per la ratifica dei decreti legislativi e modificato da quella Commissione speciale:

« Ratifica del decreto legislativo 3 ottobre 1947, n. 1222, concernente l'assunzione obbligatoria dei mutilati ed invalidi del lavoro nelle imprese private » (520-112-B).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione che già lo ha avuto in esame.

La seduta comincia alle 16.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 DICEMBRE 1952

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza due proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dai deputati Rapelli, Bavaro, Biasutti, Colleoni, De Meo, Driussi, Sailis, Natali Lorenzo, Semeraro Gabriele e Tosi:

« Modifica dell'articolo 106 del testo unico 17 ottobre 1922, n. 1401, sostituito dall'articolo 29 della legge 16 giugno 1939, n. 942 » (3052);

dal deputato Pietrosanti:

« Estensione del decreto legislativo 15 agosto 1947, n. 1072, e della legge 16 novembre 1950 agli ufficiali del congedo speciale dell'aeronautica militare ». (3053).

Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte saranno stampate, distribuite e trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminate in sede referente o legislativa.

Discussione del disegno di legge: Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 (2971).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26.

VIOLA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in considerazione del fatto che il richiamo al regolamento costituisce pregiudiziale alle altre eventuali pregiudiziali, mi avvalgo dell'articolo 79 del regolamento della Camera per far presente la necessità che si ottemperi al disposto del successivo articolo 133, il quale stabilisce che « se all'ordine del giorno di una Commissione si trovano contemporaneamente proposte di legge identiche o vertenti su materia identica, o in concorso con disegni di legge su identica materia, l'esame dovrà essere abbinato ». La proposta di legge da me presentata e contrassegnata col n. 2990 riguarda una materia identica a quella del disegno di legge n. 2971 all'ordine del giorno della Camera, e pertanto le rispettive discussioni avrebbero dovuto essere abbinate in Commissione. Né

può valere l'obiezione che la mia proposta è giunta in Commissione dopo il disegno di legge, perché, quando la proposta stessa fu licenziata da quest'aula e rimessa alla Commissione, questa non aveva ancora iniziato la discussione generale del disegno di legge n. 2971. D'altra parte l'articolo 133 del regolamento non dà la facoltà al presidente della Commissione permanente di effettuare o meno l'abbinamento, ma detta una norma precisa e inderogabile, come dimostra la giurisprudenza o — mi correggo — la prassi costante della Camera, senza eccezione alcuna: l'abbinamento, cioè, si è sempre fatto, anche nei casi in cui la proposta o il disegno di legge sia giunto in Commissione in ritardo, ma sempre prima della chiusura della discussione generale.

Non vi è perciò dubbio che ci troviamo di fronte ad una patente violazione del regolamento. Può naturalmente darsi che la maggioranza, che ha tanta fretta di varare la sua legge elettorale, voglia prescindere da tale violazione regolamentare; ma se le leggi e i regolamenti valgono qualche cosa, le leggi e i regolamenti vanno rispettati. Quindi, essendo perfettamente fondato e legittimo il mio richiamo al regolamento, faccio appello al signor Presidente, ed eventualmente alla Camera, perché si voglia tener conto delle mie osservazioni e perché si voglia soprattutto considerare le conseguenze che si avrebbero respingendo la pregiudiziale che ho fatta.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 79, sul richiamo al regolamento possono prendere la parola un oratore a favore e uno contro, per non più di quindici minuti ciascuno: c'è alcuno che chieda di intervenire?

PIERACCINI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. Il richiamo al regolamento che il collega Viola ha fatto è, a mio parere, fondatissimo e si traduce in pratica in una necessaria sospensione dell'esame di questo disegno di legge.

Vedete, onorevoli colleghi, l'onorevole Viola non ci ha ricordato, o le ha ricordate di sfuggita, le vicende che questa questione ha avuto nella Commissione. Ed è necessario ricordarle, perché è evidente che proprio perché non è stato potuto decidere in Commissione siamo costretti oggi a chiedere la decisione della Camera.

L'onorevole Luzzatto ed altri deputati avevano già sollevato la questione all'inizio dell'esame del disegno di legge in sede di Commissione; ma fu loro detto che questa

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 DICEMBRE 1952

questione sarebbe stata presa in esame alla fine dei lavori della Commissione stessa. Ma quando si è giunti alla fine dei lavori della Commissione — in quel modo in cui ci si è giunti e che io non voglio ricordare, perché è presente alla memoria ed alla coscienza di tutti — si è detto solo che ormai non si potevano più considerare questioni di sospensiva, o questioni pregiudiziali o di abbinamento, perché ormai l'esame del disegno di legge era ultimato e non restava se non mandare in aula tutto quanto.

Sicché, si è impedito che la Commissione deliberasse su questi argomenti. Ora, tutto ciò non è questione di poco conto. L'onorevole Viola ha proposto, con una proposta di legge annunciata alla Camera il 30 ottobre 1952, che l'elezione della Camera dei deputati avvenga mediante il sistema uninominale. È evidente, quindi, che noi ci troviamo in un caso di identità di materia, perché la legge proposta dal Governo tratta del metodo di elezione della Camera dei deputati innovando sulla vecchia legge, adottando il sistema dell'apparentamento e iniziando la pratica del premio di maggioranza nelle elezioni politiche.

Se voi non ammettete l'abbinamento della proposta Viola col disegno di legge governativo, accadrà necessariamente che l'iniziativa parlamentare non potrà farsi valere, perché non è pensabile evidentemente, una volta discussa e approvata la vostra legge, si possa discutere sul metodo uninominale per eleggere la nuova Camera. Cade, dunque, automaticamente. Ora, guardate, la parte che io rappresento è contraria al sistema uninominale: voi sapete che noi siamo proporzionalisti e che tutta la battaglia la ingaggiamo in nome della proporzionale; non è quindi per sostenere nella sostanza la proposta dell'onorevole Viola che io parlo ora a favore dell'eccezione sollevata dal collega, ma per sostenere nella sostanza il diritto d'ogni deputato all'iniziativa parlamentare, che è stabilita precisamente all'articolo 71 della Costituzione.

Una voce al centro. L'onorevole Viola può proporre un emendamento.

PIERACCINI. Ma perché deve proporre un emendamento, onorevole collega, quando è già in atto, presente, la proposta di legge che — ripeto — è stata presentata fin dal 30 ottobre? Ella non deve allargare le mani; ella deve ricordarsi invece, onorevole collega, dell'articolo 133 del nostro regolamento, che leggo: « Se all'ordine del giorno di una Commissione (e all'ordine del giorno la proposta di legge Viola era già quando si discuteva in

Commissione il disegno di legge) si trovano contemporaneamente proposte di legge identiche o vertenti su materia identica o in concorso con disegni di legge su identica materia (quindi, nemmeno la identità assoluta è richiesta), l'esame dovrà essere abbinato. ». Noti, onorevole collega, che si dice « dovrà », non « potrà », essere abbinato.

Quindi, non è questione che si possa discutere o decidere con un voto di maggioranza o di minoranza. È una cosa così chiara e limpida che non dovrebbe portare a discussione. Quindi, questo abbinamento deve per forza costringerci oggi, prima di iniziare la discussione, a rimandare tutta la questione alla Commissione, perché esamini la proposta di legge Viola, riferisca sulla proposta di legge Viola e la Camera sia in grado di iniziare una discussione anche sul collegio uninominale.

Ma vorrei aggiungere che dinanzi alla Camera esistono anche altre proposte di legge in concorso con disegni di legge su identica materia e che anche queste, a mio parere, dovrebbero essere esaminate abbinato. Esse sono precisamente: la proposta di legge Bima ed altri sopra la tessera elettorale, la proposta di legge Calamandrei ed altri che riguarda i manifesti elettorali, la proposta di legge Nasi, che la Commissione ha già approvato, e di cui quindi è facile l'abbinamento, che riguarda la incompatibilità dell'elettorato attivo da parte dei gerarchi fascisti per altri cinque anni.

È evidente che anche per queste proposte di legge, seppure non c'è la stessa precisa e — direi — cristallina identità di materia di cui abbiamo parlato per la proposta di legge Viola, vi è tuttavia quel concorso richiesto dall'articolo 133 del regolamento.

È quindi evidente, anche per queste ragioni e su questo terreno più ampio, che dobbiamo abbinare tutta questa complessa materia nell'esame della legge elettorale.

Direi che, oltre a queste ragioni giuridiche, esistono anche delle ragioni pratiche. Le altre tre proposte di legge — Nasi, Calamandrei, Bima — in teoria potremmo forse esaminarle con successive discussioni, essendovi una certa differenza di materia; ma, io vi domando, onorevoli colleghi, quando? Praticamente non avremmo più tempo di deliberare su questa questione e ad ogni modo allungheremmo indefinitamente i lavori della Camera sulla materia elettorale, mentre risparmieremmo tempo se tutta la questione l'affrontassimo ora, contemporaneamente.

Comunque, onorevoli colleghi, ripeto, sia pure a volo, che in pratica, nella Commissione, non è stato possibile non dico di fare approva-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 DICEMBRE 1952

re o disapprovare questo concetto dell'abbinamento, ma di discuterlo: è stato così praticamente violato e calpestato il diritto di deputati all'iniziativa parlamentare.

Io credo che la Camera nella sua seduta plenaria non possa seguire il metodo della Commissione, se non vuole coprirsi fin dall'inizio di una grave irregolarità che lederebbe il suo prestigio, essendo un'aperta violazione del regolamento. Credo che la Commissione potrà rispondere anche ai problemi che pone la proposta Viola e riportare alla Camera in brevissimo tempo la legge abbinata, ma credo davvero che non possiamo chiudere così questa questione con il peso dei voti di maggioranza e che si debba fare senz'altro questo atto di giustizia di rinviare la questione alla Commissione. Ed io chiedo, perciò, non un voto, ma che il Presidente della Camera si pronunci su questa questione, perché la questione mi pare così palese e così chiara da non richiedere altro che la parola del Presidente senza necessità di nessuna votazione.

Si tratta, ripeto ancora una volta, della pura e semplice applicazione del regolamento.

TESAURO, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare contro il richiamo al regolamento. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESAURO, *Relatore per la maggioranza*. Anch'io sono profondamente convinto che la questione potrebbe essere decisa dal Presidente dell'Assemblea.

In quanto al merito, ha detto benissimo l'onorevole Viola che si ha il dovere di applicare il regolamento. Adempiendo, però, a questo dovere, la proposta non può essere accolta, perché mancano i presupposti necessari per l'applicazione della norma dell'articolo 133 del regolamento.

È necessario precisare, anzitutto, onde evitare equivoci, che la proposta Viola fu annunciata alla Camera solamente il 30 ottobre, quando già la Commissione aveva iniziato i suoi lavori sul disegno di legge, che oggi viene in discussione, dal giorno precedente. Aggiungerò di più: che la proposta annunciata il 30 ottobre venne assegnata alla I Commissione solamente il 13 novembre.

Ora, per avere la possibilità dell'abbinamento di una proposta di iniziativa parlamentare ad un'altra proposta ovvero ad un disegno di legge è necessario che l'altra proposta o il disegno si trovi già all'ordine del giorno della Commissione. Questo presupposto non sussiste nella fattispecie, perché, quando si iniziò la discussione dell'attuale disegno di legge, la proposta Viola non era

stata ancora presentata e non era stata messa, di conseguenza, all'ordine del giorno. La proposta, onorevole Viola, non è ancora oggi messa all'ordine del giorno della Commissione. È a riconoscere, pertanto, che manca il presupposto assolutamente indispensabile per l'applicazione della norma regolamentare che si invoca.

Aggiungerò, poi, che ho voluto con grande attenzione rendermi conto del modo di intendere l'identità della materia necessaria per l'abbinamento e ho tratto il convincimento che non è sufficiente che la proposta Viola rifletta la materia elettorale in genere per dire che ha lo stesso oggetto del disegno di legge sottoposto all'esame del Parlamento.

La proposta Viola riflette il modo in cui sono raggruppati gli elettori in collegi, materia che non è disciplinata dall'attuale disegno di legge (*Commenti all'estrema sinistra*), che si occupa esclusivamente dell'assegnazione dei seggi in base al risultato della votazione. Di modo che, anche se si volesse, per assurdo, negare l'esistenza del primo presupposto necessario per l'applicazione dell'articolo 133 del regolamento, mancherebbe l'identità della materia, che è, del pari, necessaria per l'abbinamento richiesto. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Siamo in presenza di un richiamo al regolamento fatto dall'onorevole Viola per una asserita violazione dell'articolo 133, ultimo comma, del regolamento da parte della Commissione.

La Camera ha ascoltato, a norma dell'articolo 79, un oratore a favore ed uno contro. Rimetto alla Camera la decisione della questione. (*Commenti all'estrema sinistra*). Su questo non è ammessa discussione.

Una voce all'estrema sinistra. L'onorevole Pieraccini si è appellato a una sua decisione.

PRESIDENTE. Il Presidente si avvale di un potere, se crede di avvalersene. Nel caso presente ritengo opportuno non avvalermene.

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

VIOLA. Per una precisazione su quanto ha detto l'onorevole Tesauro, che potrebbe far cadere in errore la Camera.

PRESIDENTE. Se si tratta di una precisazione di fatto, la dia pure.

VIOLA. È in effetti una precisazione di fatto. La verità è che la proposta....

LIZZADRI. Esiste un regolamento?

PRESIDENTE. Ed esiste un Presidente che lo farà rispettare. (*Applausi al centro e a destra — Commento del deputato Lizzadri*). Onorevole Lizzadri, è inutile che ella inizi l'assalto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 DICEMBRE 1952

alla Presidenza: non le riuscirà. Abbia la cortesia di tacere.

VIOLA. La verità è che la proposta di legge è giunta in Commissione quando questa non aveva ancora formalmente iniziato la discussione generale. Il che vuol dire che è stata posta all'ordine del giorno tempestivamente. Ho voluto fare questa precisazione affinché la Camera non cada in errore.

PRESIDENTE. Desidero dare alla Camera un chiarimento, perché esso spetta alla Presidenza.

Risulta che la proposta di legge Viola fu assunta dalla prima Commissione in sede referente in data 13 novembre. Questo ho voluto ricordare perché sia noto alla Camera ai fini della valutazione della questione.

Sulla interpretazione, poi, dell'articolo 133, non ritengo spetti a me darla.

Devo porre in votazione il richiamo al regolamento dell'onorevole Viola.

SANSONE. Signor Presidente, vorrei pregarla, se crede, di interpellare il presidente della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Sansone, in tema di richiamo al regolamento la Commissione non è chiamata a esprimersi. Tuttavia, se ella mi chiede di interpellare il presidente della Commissione per avere da lui ulteriori elementi di fatto, potrò anche invitare, sotto questo aspetto, l'onorevole Marazza a dare, se crede, spiegazioni di fatto: non interpretazioni del regolamento, perché la Commissione non è chiamata a dare interpretazioni del regolamento, compito che compete al Presidente e alla Camera.

LIZZADRI. Qui interpreta il regolamento Gonella e non il Presidente! (*Vive proteste a sinistra, al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Questo non lo posso tollerare! Io la espello dall'aula! (*Applausi al centro e a destra - Rumori all'estrema sinistra*). Onorevole Lizzadri, ella può dare, se crede, spiegazioni alla Camera (*Commenti - Scambio di apostrofi tra i deputati Invernizzi Gaetano e Treves - Vivaci reazioni del deputato Treves*). Onorevole Treves, la richiamo all'ordine!

Onorevole Lizzadri?

LIZZADRI. Onorevole Presidente, io ho fatto una sola obiezione: che ella, a mio avviso, non aveva bene interpretato la richiesta dell'onorevole Pieraccini, conforme, a mio avviso, al regolamento della Camera.

Che cosa ha chiesto l'onorevole Pieraccini? Che il Presidente della Camera non si rimettesse alla maggioranza ma decidesse egli su quel quesito. Il Presidente della Camera non

ha voluto dare il suo giudizio e si è rimesso alla maggioranza, a mio avviso, sapendo già come la maggioranza avrebbe risolto il problema (*Applausi all'estrema sinistra - Proteste a sinistra, al centro e a destra*)...

PRESIDENTE. Onorevole Lizzadri, mi sarei atteso da lei che avesse ritirato una espressione offensiva verso il Presidente; espressione che chiunque, in un momento di impulsività, può pronunciare. Poiché ella non ha dato una spiegazione ma ha ribadito l'offesa al Presidente, io propongo alla Camera l'esclusione dall'aula dell'onorevole Lizzadri per il resto della seduta. (*Vive proteste alla estrema sinistra - Vivissimi rumori*).

AMADEI. Non è un'offesa al Presidente!

PRESIDENTE. È un'offesa, e non intendo subire intimidazioni.

Pongo in votazione, per alzata e seduta, la mia proposta di esclusione dall'aula dell'onorevole Lizzadri per il resto della seduta.

(*È approvata - Vive proteste all'estrema sinistra*).

Onorevole Lizzadri, la invito, nel suo senso di responsabilità, a mettere in esecuzione il provvedimento dell'Assemblea. (*Prolungati rumori e proteste all'estrema sinistra*).

Prego gli onorevoli questori di invitare l'onorevole Lizzadri a eseguire il provvedimento dell'Assemblea. (*Commenti*).

Poiché l'onorevole Lizzadri non ottempera all'invito, sospendo la seduta.

(*La seduta è sospesa alle 16.45. - Alle 19 il deputato Lizzadri esce dall'aula - La seduta è ripresa alle 20.20*).

NENNI PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI PIETRO. Signor Presidente, vorrei esprimere la mia opinione sull'incidente di poco fa. È mia convinzione che, nella conciliazione del momento, l'onorevole Lizzadri non abbia potuto dare interamente le spiegazioni che desiderava dare e che avrebbero ricondotto l'episodio alle sue giuste proporzioni.

Vorrei perciò pregarla, signor Presidente, di concedere all'onorevole Lizzadri di fare una dichiarazione che ho la convinzione possa mettere termine all'incidente, o, comunque, indirizzare diversamente il suo provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole Nenni, ritengo di poter accogliere la sua richiesta, autorizzando l'onorevole Lizzadri a rientrare in aula per una dichiarazione.

TOGNI. Chiedo di parlare. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Non posso dargliene facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 DICEMBRE 1952

L'onorevole Lizzadri ha facoltà di fare la sua dichiarazione.

LIZZADRI. Signor Presidente, ella mi conosce quanto basta ed io la conosco quanto è necessario perché debba escludersi che nelle parole da me pronunciate, e che hanno provocato la sua proposta e il provvedimento dell'Assemblea, vi fosse un proposito offensivo. Poiché le mie parole hanno potuto prestarsi ad una interpretazione lontana dal mio pensiero, me ne rammarico sinceramente. Non di lei dubitavo né dubito, ma del risultato implicito nella decisione di rimettere alla Camera, e cioè alla maggioranza, l'interpretazione della norma del regolamento invocata dall'onorevole Viola. La mia interruzione non voleva quindi comunque essere offensiva per la sua persona o irriguardosa per la sua funzione; essa era solo l'espressione di una valutazione politica.

Voglia ella, sulla base di questa mia leale spiegazione, prendere il provvedimento che ritiene del caso e che dichiaro fin d'ora di accettare senza proteste.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per avere l'onorevole Lizzadri dato già esecuzione al provvedimento dell'Assemblea, e valutata la successiva dichiarazione che egli stesso, su mia autorizzazione, ha ora fatto, ritengo, a titolo eccezionale e avvalendomi dei miei poteri, di poter proporre all'Assemblea, a norma dell'articolo 56 del regolamento, che la sanzione già adottata dall'Assemblea sia trasformata in censura.

TOGNI. Chiedo di parlare. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Non è possibile, onorevole Togni. L'articolo 56 del regolamento dice: « Udite le spiegazioni del deputato, la proposta del Presidente sarà subito messa ai voti, senza discussione né emendamenti, per alzata e seduta ».

Pongo in votazione la mia proposta di trasformare in censura l'esclusione dall'aula dell'onorevole Lizzadri.

(È approvata).

Onorevoli colleghi, tornando al punto in cui la seduta è stata sospesa, ricordo che stavo per porre in votazione il richiamo al regolamento fatto dall'onorevole Viola.

Pongo, pertanto, in votazione il richiamo al regolamento dell'onorevole Viola.

(Non è approvato).

L'onorevole Pietro Nenni ha presentato la seguente proposta sospensiva:

« La Camera,

considerando necessario regolare l'esercizio dei diritti previsti dalla Costituzione per

accertare la validità costituzionale delle leggi o chiederne l'abrogazione,

delibera di dare la precedenza ai disegni di legge " Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale " e " Norme sul referendum e sulla iniziativa legislativa del popolo " rispetto al disegno di legge " Modifiche del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati ", e passa all'ordine del giorno ».

Ha facoltà di illustrarla.

NENNI PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia proposta sospensiva si inserisce in tutta una serie di iniziative che il gruppo parlamentare socialista ha avuto occasione di prendere nel corso degli ultimi tre anni, sia verso il Presidente della Camera ed il Presidente del Senato, sia verso la Presidenza del Consiglio e la Presidenza della Repubblica, per sollecitare l'approvazione delle leggi costituzionali.

A noi, che siamo gli attori della prima legislatura repubblicana, è difficile prevedere quale sarà sui nostri lavori il giudizio, non dirò tanto della storia, quanto della cronaca politica. Penso, tuttavia, che, se prima che la Camera si scioglia non avremo assolto al compito di votare le leggi costituzionali, ciò sarà dalla cronaca politica e dalla storia considerato come uno scandalo.

Sollecitazioni in questo senso sono venute da tutte le parti: apparentemente sono venute anche dal Governo. Concorde è sembrato il giudizio della stessa maggioranza, almeno finché si è trattato di assumere precise responsabilità verso l'opinione pubblica.

Uno dei più autorevoli membri del Parlamento, il senatore Enrico De Nicola, già Capo provvisorio dello Stato, prima di assumere la Presidenza del Senato, ebbe occasione di esprimere l'augurio, mai esaudito « che il 1951 (signori, il 1951!) segni finalmente la data di promulgazione, se non di tutte, delle principali leggi reclamate dalla Costituzione, cioè di quelle tendenti ad istituire il nuovo organo con funzione giurisdizionale di natura politica per i giudizi su determinate controversie di legittimità costituzionale, su determinati conflitti di attribuzione fra i poteri dello Stato e su determinate accuse promosse contro determinate persone; a dettare le norme di attuazione del referendum popolare; a provvedere all'ordinamento della Presidenza del Consiglio e a determinare il numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei ministeri; a dare un assetto definitivo all'ordinamento giudiziario; ad organizzare i pubblici

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 DICEMBRE 1952

uffici in guisa da assicurare il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione; a fissare una completa disciplina giuridica della stampa; a regolare il diritto di sciopero ».

Quest'augurio, formulato all'inizio del 1951, ci trova alla fine del 1952 senza che nessuna delle leggi di attuazione della Costituzione abbia avuto esecuzione. Così noi abbiamo codici, leggi e regolamenti di polizia in pieno contrasto con la lettera e con lo spirito della Costituzione; abbiamo un ministro dell'interno che esercita il suo delicato ufficio valendosi di leggi e regolamenti fascisti che la Costituente delegò al primo Parlamento di seppellire per sempre e al più presto; non abbiamo la Corte costituzionale, non le norme per il *referendum*, non ancora il Consiglio superiore della magistratura, né è stato creato il Consiglio dell'economia e del lavoro; non abbiamo le regioni, buona o cattiva che fosse la decisione di istituirle (per poi imbrigliarle con un troppo ristretto concetto di autonomia). Né vi è la fondata speranza che quello che non è stato fatto in quattro anni e mezzo possa essere fatto nei pochi mesi che ci separano dalle nuove elezioni politiche generali; anzi, vi è motivo di credere che, una volta approvata la legge elettorale, la Camera venga sciolta o che — come si è udito dire in questi giorni — le stesse difficoltà che incontra l'approvazione di questa legge possano provocare lo scioglimento anticipato della Camera.

In tali condizioni si può dire che questo è l'ultimo momento utile per prendere una decisione, se la decisione ha da essere presa con lealtà, cioè con il proposito di dare effettivamente al paese l'ordinamento costituzionale previsto e voluto dalla Costituzione. La mia richiesta non può essere, quindi, interpretata come il tentativo di introdurre nelle discussioni in corso un elemento che con esse non abbia rapporto. La legge elettorale presentata dal Governo pone dei grossi problemi di ordine costituzionale, alcuni dei quali non potrebbero non interessare la Corte costituzionale ove essa fosse costituita e funzionante.

Lo so, le corti costituzionali non possono impedire i colpi di Stato, e d'altro canto noi non ignoriamo che la Costituzione non può affidare la sua esclusiva difesa a un organismo giuridico costituzionale, ma soltanto alla volontà dei cittadini di difenderla ad ogni costo e di esporre, se necessario, in sua difesa anche la loro vita.

Tuttavia, così com'è prevista dalla Costituzione, la Corte costituzionale offre una garanzia per la nazione contro gli abusi di

potere, sempre possibili sia per opera dei governi sia per opera delle assemblee parlamentari.

Io credo, onorevoli colleghi, che la maggioranza sarà saggia se non si lascerà travolgere dal gusto di sopraffare le minoranze, ostentando il costume litorio di non tener conto delle osservazioni dell'avversario, anzi di tenerne tanto meno conto quanto più l'argomentazione dell'avversario è fondata.

La Camera sa che queste sopraffazioni non hanno mai portato fortuna a nessuno. La nostra storia è piena di dimostrazioni in questo senso, che vanno dai secoli passati agli ultimi tempi. In quest'aula sono ancora presenti gli echi mussoliniani, ma si sa anche che cosa la dittatura è costata alla nazione, allo Stato e allo stesso Mussolini.

La maggioranza non ignora come la legge elettorale abbia sollevato in larghi strati dell'opinione pubblica dei gravi dubbi di ordine costituzionale, dubbi i quali non sono stati sollevati soltanto dalla nostra parte politica (basterà ch'io ricordi le eccezioni formulate dal Presidente della Vittoria, che abbiamo, in questi ultimi giorni, accompagnato all'estrema dimora; basterà che ricordi le opinioni espresse dal senatore Jannaccone e dal collega onorevole Calamandrei; basterà riferirsi all'opinione di giornali governativi, quali il *Giornale d'Italia*, la *Gazzetta del Popolo*, la *Stampa*, il *Tempo*); dubbi a proposito del rispetto del principio dell'eguaglianza del voto; dubbi a proposito della consuetudine costituzionale dei paesi democratici secondo cui le leggi elettorali non possono essere discusse da un Parlamento che, riprendendo una espressione di Turati, chiamerò anch'io « scadente » o sul punto di scadere, ma esigono il mandato specifico del corpo elettorale.

Si tratta ancora di dubbi a proposito delle maggioranze speciali previste dalla nostra Costituzione rigida, e che hanno una ragione di essere se la maggioranza è reale e genuina. È evidente che, se si stabiliscono dei premi, la maggioranza qualificata perde significato o, quanto meno, non ha più il significato ad essa attribuito dalla nostra Costituzione.

Onorevoli colleghi, ho parlato di dubbi. Essi sono per noi certezze. Ma voi non ignorate come essi, almeno allo stato di dubbi, siano condivisi da larghissimi strati della opinione pubblica. Né si tratta di dubbi morali o di dubbi politici, ma di dubbi giuridici, dubbi di illegittimità costituzionale, che in certe ipotesi vanno addirittura fino

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 DICEMBRE 1952

al dubbio di possibili colpi di Stato e di attentati alla Costituzione.

Del resto, questi dubbi li ha avuti anche la maggioranza, quando, di fronte alle critiche sollevate dal primitivo progetto di legge per quanto riguarda la maggioranza dei due terzi, ha accettato di ridurre di una decina di seggi il premio precedentemente fissato.

Ora, quale organo di diritto pubblico è qualificato a risolvere i dubbi costituzionali di una larga parte del paese, se non appunto la Corte costituzionale? E, d'altro canto, quale procedura ha previsto la Costituente ed è stata sancita dalla Costituzione per quei larghi strati di cittadini che ravvisarono nelle stesse deliberazioni del Parlamento un abuso di potere? La Costituente e la Costituzione hanno inteso dare vita per una tale eventualità all'istituto del *referendum*. Sono quattro anni, onorevoli colleghi, che se ne discute. I relativi disegni di legge sono stati financo per più di un anno in Commissione e non vi è stato nessuno che abbia pensato di fissare un limite di tempo alle Commissioni che li esaminano. Essi hanno fatto e potrebbero continuare a fare all'infinito la navetta fra Montecitorio e Palazzo Madama, col che il Parlamento avrebbe dato una ipocrita prova di buona volontà, salvo ad impedire, con raffinata perfidia, il voto tempestivo delle leggi.

Che cosa ha voluto, onorevoli colleghi, la Costituente quando ha dato vita alla Corte costituzionale? L'Assemblea Costituente ritenne necessario affidare la difesa della Costituzione a un organo che, per la sua origine e la sua composizione, potesse dare affidamento di assoluta indipendenza di fronte al potere esecutivo e anche, per quanto riguarda il *referendum*, a quello legislativo. È noto, onorevoli colleghi, che Ludovico Mortara fu sbalzato dalla presidenza della Corte di cassazione quando questa osò dichiarare incostituzionale un decreto emanato dal governo fascista, e, benché una situazione di tal genere non si sia riprodotta dal 1946 fino ad oggi, pure la Costituente volle prevedere il caso e contro di esso volle cautelarsi.

Non ho bisogno di ricordare ai colleghi della maggioranza come nelle file della democrazia cristiana numerosi e fervidi fossero i consensi per la istituzione della corte delle garanzie costituzionali. Senza indugiarmi in citazioni particolareggiate del pensiero espresso dai colleghi democristiani, basterà ricordare, fra gli altri, gli onorevoli Uberti, Manirone, Cappi, nonché l'onorevole Leone (che non voglio mettere in causa perché egli oc-

cupa in questo momento la poltrona del Presidente...

PRESIDENTE. Non è una poltrona molto comoda, come ha visto, onorevole Nenni.

NENNI PIETRO. Lo so.

...ma del quale basterà ch'io dica che come membro della seconda Sottocommissione, insieme con gli onorevoli Calamandrei, Ambrosini, Codacci-Pisanelli, fu concorde nel ritenere che, con una Costituzione rigida come quella che si stava preparando e che fu approvata, era una necessità imprescindibile la creazione della Corte costituzionale). A proposito dell'onorevole Codacci-Pisanelli, mi piace ricordare ciò ch'egli ebbe a dire dinanzi all'Assemblea Costituente: « Bisogna impedire — sono sue parole testuali — gli abusi del potere legislativo (proprio quello che vogliamo fare noi); bisogna introdurre il sistema del controllo sul potere discrezionale degli organi legislativi, i quali devono tradurre per iscritto un diritto che preesista alla formulazione positiva ». E concludeva l'onorevole Codacci-Pisanelli: « Per questo ritengo che si possa fare oggi eco al grido che, nel 1880, levò Silvio Spaventa, e, come egli auspicò la giustizia nella amministrazione, così noi oggi, istituendo la Corte costituzionale, possiamo gridare in quest'aula: giustizia nella legislazione! ».

Io spero che nessuno pensi a ripudiare né parole così categoriche né le conseguenti decisioni della Costituente. Comunque quel grido noi lo facciamo nostro facendo appello alla vostra coscienza e responsabilità di legislatori.

E che cosa intese fare, onorevoli colleghi, la Costituente quando introdusse l'istituto del *referendum* nella Costituzione? L'istituto del *referendum* entrò a far parte del nostro ordinamento costituzionale con il pieno favore della democrazia cristiana, come del resto dei repubblicani e dei socialdemocratici: gli apparentati di oggi o, meglio, gli apparentati di domani, se la legge sarà approvata.

Noi socialisti, pur aderendo, dal punto di vista politico e giuridico, al principio di far partecipare il popolo direttamente alla formazione delle leggi, facemmo le più ampie riserve sul modo con il quale la Commissione dei 75 ne proponeva l'applicazione. E il collega e compagno onorevole Targetti, illustrando nella seduta del 16 ottobre 1947, all'Assemblea Costituente la posizione del nostro partito su questa questione, propose la soppressione dell'articolo 72 del progetto, pur dichiarando che noi non eravamo contrari all'applicazione del *referendum* in determinati casi.

Appoggiata dal gruppo comunista, la nostra proposta fu respinta dal voto concorde

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 DICEMBRE 1952

della democrazia cristiana, dei repubblicani, dei socialdemocratici. Il *referendum* divenne così un istituto che il Parlamento aveva l'obbligo di attuare senz'altro e, a questo scopo, fin dall'ottobre del 1948, fu presentata una proposta di legge del nostro collega e compagno onorevole Francesco De Martino, richiamandosi anche all'impegno che lo stesso Presidente del Consiglio aveva preso fin dal dibattito che fece seguito alla dichiarazione del Governo dopo le elezioni del 18 aprile 1948: impegno esplicito di provvedere al più presto possibile a far sì che il *referendum* e gli altri organi e strumenti previsti dalla Costituzione diventassero senz'altro una realtà.

« Al più presto possibile », onorevole De Gasperi: sono passati quattro anni e la proposta dell'onorevole De Martino si è arenata davanti alle Commissioni, finché lo stesso Governo dovette decidersi al gran passo e presentare un suo disegno di legge, accompagnato da una relazione nella quale l'onorevole Lucifredi, che oggi è membro del Ministero, non solo non lesinò lodi all'istituto del *referendum*, qualificandolo « efficace strumento di genuina manifestazione della volontà popolare », ma aggiunse che con il *referendum* e con l'iniziativa popolare si introducevano nella vita politica e costituzionale del paese i modi più idonei attraverso i quali i cittadini possono venire in contatto con i problemi essenziali della vita della collettività e giungere ad essere essi stessi artefici dei propri destini.

Del resto, onorevoli colleghi, noi non possiamo eternamente riferirci alle opinioni espresse in sede di elaborazione della Costituzione. È del tutto naturale che, studiando problemi costituzionali, ci siano state delle divergenze, qualche volta secondarie, qualche volta fondamentali; ma oggi fa testo la Costituzione, che noi possiamo modificare nei modi che essa prevede, non violare.

Sta dunque di fatto, onorevoli colleghi, che molti di noi — e dietro di noi, presumibilmente, milioni di cittadini — considerano con viva preoccupazione gli strumenti che la maggioranza sta forgiando. Ma anche chi accorda senz'altro alla maggioranza la buona fede delle intenzioni, anche chi crede che gli autori della legge vogliano davvero rafforzare la democrazia, come si dice, assicurando la stabilità del Governo, anche costoro non possono contestare che questi strumenti siano tali da rendere di per sé possibile ad una maggioranza, semplice o relativa, di contare per due terzi e di sopprimere anche — ove lo voglia — tutta la Costituzione senza l'obbligo di ricorrere al *referendum*. Noi misure-

remo, onorevoli colleghi, le intenzioni della maggioranza dall'atteggiamento che essa terrà a proposito della Corte costituzionale e del *referendum*. Queste leggi devono essere votate subito, prima della legge elettorale. E le ragioni sono ovvie.

Ho indicato quelle di ordine morale e politico, comuni a larghissimi strati della popolazione, che vanno molto al di là di quelli da noi direttamente rappresentati; ma devo anche richiamarmi ad una considerazione che ha il suo valore. Per una norma votata dalla Camera e dal Senato, il Parlamento ha deciso che i giudici costituzionali da designarsi dal Parlamento, siano eletti a maggioranza di tre quinti. Questo stabilisce l'articolo 3 del disegno di legge definitivo. E non ho bisogno di ricordare come a tale decisione si sia giunti dopo lunghi dibattiti e aspre polemiche, attraverso le quali la maggioranza finì per riconoscere alla minoranza il diritto di concorrere ad avere una sua diretta rappresentanza nella Corte costituzionale.

Ma è evidente, onorevoli colleghi, che, se la legislatura si chiudesse senza avere eletto la Corte costituzionale e se per avventura si dovesse realizzare il proposito vostro di tornare qui maggioranza assoluta, frustrerebbe la deliberazione che fu il frutto di un onesto compromesso fra maggioranza e minoranza.

Il sospetto è tanto più legittimo in quanto non abbiamo dimenticato lo « scherzo Fumagalli », cioè il tentativo della maggioranza di interferire financo sui cinque membri della Corte costituzionale la cui elezione è deferita al Presidente della Repubblica. Noi vi richiamiamo, perciò, all'impegno che avete assunto.

Onorevoli colleghi, questo è probabilmente l'ultimo momento in cui si può riparare l'errore di non aver dato vita alle leggi di attuazione della Costituzione. Forse dovrò sentir dire che la mia proposta di sospensiva ha carattere ostruzionistico. In verità l'avrei fatta, tale e quale, anche se fossi favorevole alla legge elettorale in discussione; ma tengo a precisare che la mia proposta non ha nessun carattere ostruzionistico. Al punto in cui sono le cose, le norme per la formazione della Corte costituzionale e le norme per il *referendum* possono dalla Camera essere votate in una sola seduta. Le leggi sono infatti davanti alla Camera, dopo che il Senato ha in esse introdotto alcuni emendamenti. Questi emendamenti non ci trovano pienamente consenzienti; ma credo di interpretare il pensiero di tutta l'opposizione dicendo che voteremo i due pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 DICEMBRE 1952

getti di leggi così come sono dopo gli emendamenti in essi introdotti su proposta del gruppo democristiano del Senato.

E se, come suppongo, tali emendamenti trovano consenziente il gruppo democristiano della Camera, allora io mi faccio per parte dell'opposizione mallevadore davanti al Presidente, e il Presidente può farsi mallevadore davanti a tutta l'Assemblea, che è possibile nella seduta di domani votare entrambe le leggi. Con ciò, onorevoli colleghi, non saranno d'un colpo risolti gli ardui problemi politici e tecnici, posti dalla legge Scelba, ma per lo meno avremo sbarazzato il campo dal sospetto che attraverso la legge sia in atto il tentativo di smantellare la Costituzione che abbiamo giurato di rispettare e di servire e che intendiamo rispettare e servire. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Se così non dovesse essere, allora prenderebbe consistenza, non soltanto agli occhi nostri, ma agli occhi di tutti, il sospetto che si vadano predisponendo gli strumenti per il passaggio da un regime democratico ad un regime totalitario larvato di costituzionalità (*Commenti al centro e a destra*), di un regime cioè nel quale tutte le possibilità — l'esistenza della Costituzione compresa — siano nelle mani del gruppo politico dirigente, il quale si varrebbe di questo potere per tenere asservita la minoranza parlamentare, priva di qualsiasi peso e di qualunque efficacia costituzionale sostanziale, affinché essa dia al regime, per la facciata, il carattere formale di regime democratico. Che poi è quello che il fascismo intese fare con la legge Acerbo del 1923. Esso volle che nel Parlamento, che stava manipolando e creando a sua immagine, vi fosse una minoranza, non per rispettarne i diritti e le prerogative (e lo dimostrò non appena la Camera del 6 aprile fu convocata), ma perché voleva che la minoranza desse una parvenza di costituzionalità alla distruzione dall'interno dell'ordinamento costituzionale quale era venuto elaborandosi dal 1861 in poi. Successe allora quello che doveva succedere; la truffa sfociò nella violenza e nel sangue e poi nella rivolta politica e morale, non vana e non ingloriosa, anche se non conseguente, dell'Aventino, al quale molti colleghi dell'attuale maggioranza si associarono, contraendo un impegno verso il popolo al quale verranno meno se respingeranno la proposta del nostro gruppo.

Onorevoli colleghi, ho la convinzione che procedendo per le vie che voi sembrate prediligere farete trovare il popolo dinanzi a problemi di una gravità tale che io per ora

non voglio prendere in considerazione. Ciò che chiediamo è che tutto l'ordinamento costituzionale del paese sia completato prima che la Camera proceda alla discussione della legge elettorale. Ciò che chiediamo è che il Governo e il Parlamento rientrino nella legalità, perché il loro diritto d'iniziativa politica è strettamente condizionato al crisma della legalità, che oggi non hanno o non hanno compiutamente. Fuori di ciò, voi, signori della maggioranza, compireste una sopraffazione, di fronte alla quale toccherebbe al popolo o rassegnarsi o ribellarsi. Può darsi che non sia del tutto sbagliato il calcolo che voi fate che il popolo possa rassegnarsi. Non dimenticate però che quando il popolo sembra rassegnarsi ad una sopraffazione, è soltanto perché prepara ed attende le condizioni della ribellione. (*Vivi, prolungati applausi all'estrema sinistra*).

TOGLIATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Signor Presidente, intendo sollevare contro la legge di cui oggi si è iniziata la discussione una eccezione pregiudiziale di incostituzionalità, che formulo in questo modo:

« La Camera decide che il disegno di legge n. 2971 non si abbia a discutere, perché contrasta con gli articoli 1, 3, 56 (in relazione al 48 e 49) della Costituzione repubblicana ».

Lascio alla sua autorità, signor Presidente, di giudicare e decidere quando deve aver luogo lo svolgimento di questa pregiudiziale.

PRESIDENTE. Dal punto di vista logico la questione pregiudiziale va discussa e votata prima della sospensiva. Siccome abbiamo già iniziato la discussione della sospensiva, riterrei che si possa qui seguire un ordine di aderenza agli argomenti: continuare nella discussione della sospensiva proposta dall'onorevole Nenni, per la quale sono iscritti a parlare, contro, l'onorevole Bettiol, e a favore, l'onorevole Almirante; poi iniziare la discussione della pregiudiziale.

La votazione però sarà fatta in ordine inverso, prima sulla pregiudiziale, poi sulla sospensiva.

TOGLIATTI. Non ho obiezioni da fare.

BASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSO. Desidero sollevare una eccezione pregiudiziale di questo tenore:

« La Camera, convinta che il disegno di legge n. 2971 è contrario agli articoli 1; 62,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 DICEMBRE 1952

comma secondo; 64, comma primo; 72, comma terzo; 82, comma secondo; 83, comma terzo; 90, comma secondo; 94, comma quinto, e 138, comma terzo, della Costituzione, delibera di non procedere alla discussione dello stesso ».

Per la modalità di discussione, mi rimetto a lei, signor Presidente.

DE MARTINO FRANCESCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO FRANCESCO. Desidero sollevare una questione di carattere pregiudiziale del seguente tenore:

« La Camera ritiene che il disegno di legge " Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati " sia in contrasto con gli articoli 3 dello statuto della regione siciliana, 16 dello statuto speciale per la Sardegna e 83 della Costituzione della Repubblica e passa all'ordine del giorno ».

FERRANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRANDI. Desidero sollevare una questione pregiudiziale formulata in questi termini:

« La Camera ritiene che il disegno di legge n. 2971 (Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati) è in contrasto con l'articolo 6 della Costituzione e con le norme dettate a tutela delle minoranze etniche nella legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5, e passa all'ordine del giorno ».

PRESIDENTE. Il fine della questione pregiudiziale è unico: quello che un dato argomento non si abbia a discutere; e pertanto su questa questione la Camera deve pronunciarsi una sola volta, con un solo voto. Le motivazioni possono tuttavia essere diverse; e pertanto ciascuno dei quattro attuali proponenti potrà illustrare le proprie, secondo l'ordine di presentazione: prima l'onorevole Togliatti, poi l'onorevole Basso, poi l'onorevole De Martino Francesco e infine l'onorevole Ferrandi.

CORONA ACHILLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORONA ACHILLE. Signor Presidente, ritengo non possa farsi a meno di un voto distinto: distinti sono gli ordini del giorno, distinti sono i motivi che li ispirano, e pertanto ritengo che ogni settore della Camera debba essere lasciato libero di decidere, caso per caso, l'atteggiamento da seguire.

PRESIDENTE. Credevo di trovare l'accordo sulla procedura che ho indicato. Se mi sollecitate una più diffusa interpretazione del regolamento, non mi ci sottrarrò, salvo il diritto di appello alla Camera.

Le tesi prospettabili sono indubbiamente più di una. Può sostenersi che la pregiudiziale sia una sola, e in tal caso si ascolterà il primo proponente, un oratore a favore e due contro; una tesi opposta è che vi possano essere tante pregiudiziali con tante discussioni, con due oratori, uno a favore e uno contro, per ogni pregiudiziale. Vi è poi una tesi intermedia, che è quella da me suggerita, cioè che i proponenti possono essere più di uno; che ciascuno illustri i propri motivi; che, poi, si faccia un'unica discussione (un oratore a favore della questione pregiudiziale e due contro), e abbia luogo un'unica votazione.

Se questa procedura avesse trovato l'accordo, l'avremmo seguita; ma se non trova l'accordo, decideremo, quando discuteremo la pregiudiziale, quale procedura adottare. In sostanza, in questo momento io lascio impregiudicata la questione.

La Camera deve ora discutere la questione sospensiva sollevata dall'onorevole Pietro Nenni.

BETTIOL GIUSEPPE. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. No, onorevole Nenni! (*Commenti all'estrema sinistra*). Anche questa sera, nel suo discorso con il quale ha illustrato il suo ordine del giorno, non ha avuto ragione, nè poteva pretendere di persuadere il gruppo democristiano a darle ragione.

Del suo intervento, noi non possiamo accettare nè la lettera, nè lo spirito; direi anzi, prima di tutto, noi non possiamo accettarne lo spirito, perché dalle sue parole trasuda indubbiamente una sistematica denigrazione di quella che è stata l'opera del gruppo di maggioranza in questi cinque anni di lungo e difficile lavoro parlamentare.

Onorevole Nenni, se noi abbiamo oggi la coscienza tranquilla, se noi ci presentiamo davanti a un popolo non rassegnato, ma a un popolo vigile e attento, con la coscienza tranquilla, ciò accade perché abbiamo sostanzialmente e veramente lavorato — e soprattutto sul piano legislativo — per cercare di creare gli strumenti di pace e di progresso attorno ai quali possa svolgersi ed evolversi la vita politica e sociale del popolo italiano.

In questi cinque anni, onorevole Nenni, una maggioranza come la nostra, se non fosse

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 DICEMBRE 1952

stata veramente animata da saldo spirito democratico, avrebbe potuto trasformare la nostra vita politica in un regime autoritario, in un regime totalitario; mentre, animati come siamo e come saremo da spirito democratico, di libertà, di una cosa sola noi oggi possiamo veramente lodarci, ed è quella di aver saputo garantire al popolo italiano il regime della libertà democratica per tutti indistintamente gli italiani e per tutti indistintamente i partiti politici italiani.

Onorevole Nenni, noi lavoriamo soprattutto perché Roma non abbia a tramutarsi in Praga (*Vivissimi applausi al centro e a destra*); e non aggiungo altro, perché in queste mie parole è veramente contenuta tutta quella sostanza di vita democratica che fa veramente della nostra azione politica fermento di vita positiva per il progresso e per l'evoluzione del nostro paese.

Ella ha parlato di Camera scadente. Io posso capire e posso pensare che ella non abbia voluto, con quella parola a doppio senso «scadente», pronunciare un giudizio negativo su tutta la Camera, perché anch'ella, in quanto componente di questa Camera, dovrebbe sottostare a questo particolare giudizio. Ma, la Camera è nella pienezza della sua sovranità politica, vuoi nel primo giorno della sua convocazione, vuoi nell'ultimo giorno della sua seduta prima dello scioglimento. Parlare di Camera moribonda, parlare di Camera scadente è veramente affermare cose che offendono la sovranità della Camera, del Parlamento italiano, che si trova in tutti i cinque anni, in ogni momento della sua vita, nella pienezza dei suoi poteri politici. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Per quanto riguarda la sostanza delle sue osservazioni, onorevole Nenni, noi dobbiamo dire che in questi anni abbiamo lavorato e lavorato sodo, anche per quanto si riferisce all'attuazione di quelle norme della Costituzione che postulano una legge particolare onde far funzionare alcuni degli istituti previsti dalla Costituzione stessa. Noi non abbiamo assolutamente trascurato di fare il possibile, vuoi nelle Commissioni vuoi nella Camera, per quanto concerne le due leggi costituzionali alle quali ella si è riferito.

Ma, onorevole Nenni, bisogna che io le ricordi che non ci sono soltanto quelle due leggi costituzionali che voi sollecitate, la Costituzione prevede anche altre leggi di carattere costituzionale che dovranno un giorno essere attuate e alle quali voi non intendete dare il vostro voto, come la legge sui contratti collettivi e la legge sulla stampa. Non ci possono

essere due pesi e due misure. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Noi siamo veramente fedeli servitori della Costituzione, con lealtà, con serenità, con spirito democratico, e allora non ci sono discriminazioni al riguardo. Tutte le norme costituzionali troveranno attuazione qualora esse prevedano istituti particolari. Discriminare norma da norma significa mostrare e intendere che si vuole un qualcosa non già per attuare la Costituzione nel suo spirito democratico, ma per violentare la Costituzione stessa. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Del resto, le sue ultime parole: il popolo potrebbe anche ribellarsi, stanno a denotare lo spirito, onorevole Nenni, con il quale ella ha presentato questo determinato ordine del giorno.

Quindi, onorevoli colleghi, avendo noi la coscienza tranquilla di aver fatto il possibile per dare attuazione e corpo a quelle che sono le leggi cosiddette costituzionali, dopo questa legge elettorale, noi, quando il lavoro delle Commissioni ci arriverà maturo, esamineremo e potremo approvare con senso di altissima responsabilità quello che potrà essere approvato nel tempo.

Onorevoli colleghi, noi dobbiamo respingere questa proposta di sospensiva, perché riteniamo che in questo momento debba darsi la precedenza a questa legge elettorale, la quale non è assolutamente una legge che voglia schiacciare le minoranze. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Non è una legge liberticida, non è una legge anticostituzionale, ma vorrei interpretarla con le stesse parole che nel 1945 ha usato Pietro Nenni, e, cioè, che il sistema elettorale più democratico è quello che consente alla maggioranza di governare. (*Interruzione del deputato Nenni Pietro*). Con questa legge noi intendiamo soltanto far funzionare una maggioranza nel pieno, assoluto, incondizionato riconoscimento dei diritti di libertà e di critica della minoranza. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, è con questo spirito che io vi invito a votare contro la sospensiva proposta dall'onorevole Pietro Nenni. (*Applausi al centro e a destra*).

ALMIRANTE. Chiedo di parlare a favore della sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Onorevoli colleghi, io non intendo seguire né l'onorevole Nenni nella sua drammatizzazione del problema, né l'onorevole Bettiol nella sua impostazione esclusivamente polemica. Mi limiterò ad un rilievo obiettivo: il problema della realizzazione in legge di due fondamentali istituti, la Corte

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 DICEMBRE 1952

costituzionale e il *referendum*, si porrebbe oggi con la stessa gravità e con la stessa urgenza, anche se non fosse dinanzi a noi il problema della legge elettorale.

Ed è veramente con uno stato d'animo di singolare disagio che noi ci induciamo a ricordare a voi tutto ciò; perché la Carta costituzionale l'hanno realizzata i partiti che voi rappresentate; perché la Carta costituzionale è stata da voi dipinta, mentre la realizzavate e dopo la sua realizzazione, come il *sancta sanctorum* della rinata democrazia italiana; perché siete voi che costantemente, nelle vostre affermazioni parlamentari ed extra parlamentari, vi siete autodefiniti come i paladini di un sistema, il quale può essere considerato tale soltanto se se ne siano realizzate le fondamenta; e noi, a nostra volta, siamo stati spesso da voi indicati come gli intrusi, come gli ospiti indesiderati, o, per lo meno, come i sospetti di non valutare fino in fondo l'importanza e addirittura la santità del sistema da voi edificato.

Ed invece è capitato, fin dal primo giorno nel quale ci siamo presentati in quest'aula, l'assurdo, direi il paradosso: fu il primo intervento di un deputato del movimento sociale italiano, dell'onorevole Roberti, del 1948, all'inizio della legislatura, quello con il quale si chiese che l'istituto della Corte costituzionale avesse la precedenza assoluta su ogni altro istituto, su ogni altra legge; in quanto era un assurdo — e si è rivelato un assurdo giorno per giorno ed anno per anno — quello di edificare tutto un sistema senza pensare alle fondamenta e di lavorare legislativamente senza dar luogo a quelle garanzie, a quei controlli, che dovevano essere il presupposto e che non possono essere assolutamente concepiti come la conseguenza del nostro lavoro.

Siamo arrivati all'altro estremo della legislatura ed è ancora — se volete, paradossalmente, ma significativamente — dalla nostra parte che si chiedono queste garanzie e questi controlli; ed è ancora dalla vostra parte — l'ho udito dalla voce dell'onorevole Bettiol, vostro presidente parlamentare — che ci si dice quello che ci si disse cinque anni fa: « Dateci tempo ».

Non siamo più nella fase del preventivo, ma del consuntivo; quindi dobbiamo prendere atto che l'onorevole Bettiol, a nome del gruppo di maggioranza, testè non è stato in grado — non certamente per sua incapacità o per cattiva volontà, ma per una situazione di fatto, nella quale la maggioranza

si trova — di contrapporre — l'avete udito e constatato voi, come noi — neppure un argomento, neppure una ragione a quanto gli veniva opposto dall'altra parte. Egli ha semplicemente detto che la maggioranza ha la coscienza tranquilla. E chi ne dubita? Ognuno è giudice della propria coscienza. Sono certo che voi avete, dal vostro punto di vista, la coscienza tranquilla.

Ma non è questo il problema. Il problema sta nel considerare se l'opinione pubblica giudichi positivamente o negativamente l'attività di questa Camera in questo quinquennio. Il problema sta nel considerare come l'opinione pubblica potrà reagire di fronte al comportamento di questa maggioranza. Qualcuno di voi mi suggerisce in questo momento, con una notevole dose di imprudenza: « Lo vedremo alle elezioni ». Vi dico: « È proprio di fronte a questo problema delle elezioni che state dimostrando di non avere la coscienza tranquilla, perché la legge elettorale, della quale si parla, attesta della poca tranquillità della vostra coscienza e denuncia la vostra sfiducia non in altri, ma in voi stessi. Essa dimostra che voi ritenete di non aver lavorato a sufficienza; perché, se riteneste, in buona fede, di aver lavorato quanto era necessario; se voi riteneste, con tranquilla coscienza, di potervi rimettere al giudizio della pubblica opinione, non avreste difficoltà, al termine di un quinquennio operoso, come voi dite, di rimettervi al giudizio della stessa opinione attraverso gli stessi sistemi elettorali, con i quali ad esso vi rivolgeste cinque anni fa e che vi hanno portato qui con una maggioranza tale che vi avrebbe potuto consentire — come ha detto poco fa l'onorevole Bettiol; ed avrei preferito, proprio io, di non udire da lui una dichiarazione così tracotante — di trasformare la nostra vita politica in un regime autoritario. (*Interruzioni al centro e a destra*). Altri, per aver pronunciato parole di simile tono, sono stati indicati per decenni come coloro che hanno mancato di rispetto al Parlamento. (*Rumori al centro e a destra*).

Una voce al centro. Voi l'avete fatto! (*Rumori all'estrema destra*).

MIEVILLE. Vi scotta sentire lezioni di democrazia? (*Rumori al centro e a destra*).

ALMIRANTE. Non intendo affatto darvi lezioni di democrazia: non ne ho l'autorità, e non mi sento in grado di darvene. (*Commenti al centro e a destra*). Però, entrando qui, non credevo mai di avere proprio da voi lezioni di antidemocrazia. Siete voi che diseducate il paese alla democrazia! (*Applausi*

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 DICEMBRE 1952

all'estrema destra). Siete voi che siete maggioranza, siete voi che avete la responsabilità della maggioranza, siete voi che dovevate comportarvi come una maggioranza responsabile in questi cinque anni, siete voi che in questi cinque anni dovevate realizzare quella Costituzione nella quale avete detto di credere, siete voi che dovevate realizzarne gli istituti. Non potete presentarvi al termine del quinquennio dicendo che non solo non sono stati realizzati questi due istituti (bella giustificazione che ha portato l'onorevole Bettiol!), perché di istituti costituzionali, oltre a questi due, non ne sono stati realizzati molti altri. Allora io dico: una responsabilità ancora maggiore ha la maggioranza se, oltre a questi due istituti costituzionali, tanti altri non ne sono stati realizzati. È una situazione obiettiva di cui bisogna prendere atto, di cui voi dovete prender atto.

Per tornare al tema da cui ci siamo mossi, dirò che abbiamo ascoltato con notevole interesse la dichiarazione fatta dall'onorevole Nenni e l'impegno da lui preso, in base al quale se le leggi per la Corte costituzionale ed il referendum verranno portate rapidamente in quest'aula, come dovrebbe essere, nessuna opposizione verrà fatta da quella parte, nessun emendamento verrà sollevato da quella parte, la quale farà sì che quelle leggi possano essere rapidamente attuate.

Sono autorizzato, a nome dei deputati del movimento sociale e del partito nazionale monarchico e a nome dei deputati indipendenti che sono vicini alle nostre correnti, a fare la medesima dichiarazione, a prendere il medesimo impegno. Si vedrà finalmente chi decide che questi istituti costituzionali siano rapidamente attuati e chi si oppone alla loro sollecita attuazione.

Onorevole Bettiol, colleghi della maggioranza, siamo di fronte all'opinione pubblica con tutte le nostre responsabilità. Fra qualche mese dovremo portare queste nostre responsabilità ancora a maggior contatto dell'opinione pubblica. Voi dite di avere la coscienza tranquilla: non ne dubitiamo. Voi dite di essere decisi a realizzare la Costituzione: non ne vogliamo neppure dubitare. Vi è molto facile dimostrare che questo veramente volete: portate all'esame della Camera queste leggi! Sapete benissimo che non si tratta di un lungo esame, sapete che ambedue le leggi sono state condotte pressoché a termine attraverso un lavoro faticosissimo che avrebbe potuto essere molto inferiore, ma che comunque ha portato a maturazione entrambi i problemi. Sapete che, se non in un

giorno, almeno in pochissime sedute, io ritengo addirittura in due soltanto, quelle due leggi potrebbero essere approvate.

Dimostrate la vostra lealtà costituzionale, dimostrate soprattutto la vostra fiducia nel popolo italiano e specialmente in voi stessi, dimostrate soprattutto di avere la coscienza tranquilla! Non date adito al sospetto che il controllo di legittimità della Corte costituzionale e che il controllo, ancor più severo e pressante, della pubblica opinione attraverso l'istituto del referendum e soprattutto attraverso l'istituto del referendum abrogativo di leggi che l'opinione pubblica può aver considerato nocive, non date adito al sospetto che questi istituti facciano tremare la vostra coscienza, non date adito al sospetto di sentirvi in condizione di inferiorità.

Non date adito a tali sospetti, perché non conviene a voi e alla vostra politica, perché diminuisce la vostra posizione e il vostro prestigio. Voi vi presentate in questo momento al Parlamento dicendo di avere il diritto di continuare a essere maggioranza, dicendo di essere certi di poter superare il 50 per cento dei voti. E allora di che vi preoccupate? Anche il referendum consacrerà queste vostre posizioni; neppure la Corte costituzionale potrà mettere in dubbio minimamente la legittimità dei vostri atti, delle vostre leggi e delle vostre deliberazioni.

Se, invece, questi istituti non volete, questi controlli non volete, siete voi — ripeto ed insisto — che denunciate la fragilità della vostra situazione politica, che confermate le ragioni vere che stanno alla base della vostra politica attuale, che si concretano nell'attuale legge elettorale: ragioni di sfiducia, di debolezza, di bilancio passivo, e non certamente di bilancio attivo, come ancora poco fa tentava di prospettarci il capo del vostro gruppo parlamentare.

In una sola cosa do ragione all'onorevole Bettiol o do torto all'onorevole Nenni. Il nostro popolo non è rassegnato, e, non essendo rassegnato, non è nemmeno avviato verso la strada della ribellione: il nostro popolo è invece bene avviato verso la strada della riflessione, verso la strada della maturazione e della chiarificazione dei problemi. Il nostro popolo ha avuto largo agio in questi anni — e recenti prove elettorali hanno preconstituito un bilancio, quello che veramente vi preoccupa — di largamente riflettere e meditare. Non è avviato, onorevole Nenni, verso la strada della ribellione, e nessuno potrà avviarcelo; non è avviato, onorevole Bettiol, verso la rassegnazione, ma è avviato verso la strada del ritro-

vamento delle sue finalità sociali e nazionali, è avviato a ritrovare l'Italia degli italiani. (*Applausi all'estrema destra*).

NENNI PIETRO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Voglià indicare in che consiste.

NENNI PIETRO. L'onorevole Giuseppe Bettiol mi ha attribuito un proposito restrittivo e di discriminazione circa le leggi costituzionali e ha alterato la verità a proposito di una frase pubblicata sull'*Avanti!*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NENNI PIETRO. Sul secondo punto, onorevole Presidente, attendevo dalla lealtà dell'onorevole Bettiol che prendesse atto delle ripetute dichiarazioni comparse sull'*Avanti!*, che prendesse atto cioè del fatto che il trafiletto a cui egli si è riferito non è firmato da me e comunque non altera la dottrina del partito socialista sui sistemi elettorali, e la sua costante adesione al metodo della proporzionale.

Del resto, onorevoli colleghi, alle quattro righe dell'*Avanti!* citate dalla relazione, noi siamo in grado, se volete, di opporre quattro quintali di libri e di giornali democratici i quali tutti, con la firma di don Sturzo o del Presidente del Consiglio, contengono la difesa più accanita e a volte anche la più brillante della proporzionale.

Ciò detto, tengo a dare un chiarimento sul criterio di discriminazione che mi è stato attribuito circa le leggi costituzionali. Onorevoli colleghi, non a caso ho dato lettura della lettera dell'onorevole De Nicola, con un espresso riferimento non soltanto alla legge sulle norme del *referendum* o sulla formazione della Corte costituzionale, ma alla legge sulla stampa e alla legge sindacale.

Siamo d'accordo che ci vuole la legge sulla stampa e ci vuole la legge sindacale; non siamo d'accordo con la legge sulla stampa e con la legge sindacale presentata dal Governo; e questa è tutt'altra questione. Non contestiamo la necessità che siano votate tutte le leggi di attuazione costituzionale, ma ritengo si debba dare la precedenza alla nostra proposta di votare le due leggi per la Corte costituzionale e per il *referendum*, che noi accettiamo nel testo con cui sono tornate dal Senato alla Camera. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito il fatto personale. È altresì esaurita la discussione sulla sospensiva proposta dall'onorevole Pietro Nenni. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza del divieto opporto dalla prefettura di Livorno alla affissione di un manifesto, compilato dalla amministrazione comunale di Cecina, inneggiante alla pace fra i popoli; e quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del prefetto di Livorno per la sua iniziativa arbitraria.

(4368)

« BOTTAI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza delle proibizioni di comizi e assemblee pubbliche — concernenti la discussione sulla legge elettorale che si svolge in Parlamento — da parte della questura di Firenze e se, nel caso positivo, tali provvedimenti rispondono a direttive del suo Ministero.

(4369)

« MONTELATICI, BARBIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga necessario, anche per venire incontro alle vive aspettative dei braccianti e dei contadini della provincia di Bari e della Puglia, intervenire presso l'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania, e in particolare presso la sezione speciale di Bari, affinché sia provveduto alla immediata emanazione di tutti i decreti di esproprio e alla immediata assegnazione delle terre espropriate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9973)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

a) se ha fondamento la voce diffusa che il Commissariato della Gioventù italiana (EX-GIL) stia dando corso a trattative miranti a colmare la deficienza del fondo di quiescenza per il personale, col gravare di ipoteca i beni che ha in gestione;

b) nel caso che la voce abbia fondamento, perché il Governo comunichi alla Camera i termini dell'affare;

c) perché, comunque, il Governo comunichi alla Camera lo stato e le previsioni amministrative immediate della situazione del

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 DICEMBRE 1952

fondo di quiescenza suddetto di cui è responsabile la gestione commissariale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9974)

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere lo stato della pratica relativa alla sistemazione del fiume Tammaro in provincia di Campobasso e se, in occasione della stessa, potrà essere costruita una passerella, che renda più breve il percorso fra i comuni di San Giuliano del Sannio e Sepino. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9975)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in qual modo intende intervenire, perché il sindaco di Casalciprano (Campobasso), che purtroppo sin oggi non si è curato delle sollecitazioni fattegli dal prefetto, si decida ad emettere, a favore del farmacista dottor Emiliano Vicario, il mandato di pagamento dell'indennità di residenza a lui dovuta in base al decreto del Presidente della Repubblica del 15 luglio 1951, n. 799, ed il mandato di pagamento di lire 3250, importo di medicinali forniti nell'agosto 1952. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9976)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in qual modo intende, nell'interesse della laboriosa popolazione di Pizzone (Campobasso), intervenire per rendere possibile un regolare funzionamento dell'amministrazione comunale, che purtroppo da alcuni mesi, travagliata da una crisi interna, vive in una situazione statica, che reca certamente danno e non vantaggio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9977)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali il signor D'Amico Giuseppe di Giovanni e di Rosa Maria, da Cercemaggiore (Campobasso), non riesce ancora a riscuotere la pensione di guerra, che gli spetta e che da anni invano attende. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9978)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla richiesta del

comune di San Giuliano del Sannio (Campobasso) di contributo statale sulla spesa di lire 15.000.000, prevista per la costruzione ivi di un impianto destinato a fornire l'energia elettrica alle quattro borgate (Acqua Salsa, San Marco, San Paolo e Santojanni) di detto comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9979)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda del comune di San Giuliano del Sannio (Campobasso), diretta ad ottenere che la promessa di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, sulla spesa di lire 2 milioni 300.000, prevista per la costruzione ivi di un serbatoio, sia modificata in promessa di contributo in uguale spesa, prevista per la costruzione ivi di un lotto funzionante di fognature. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9980)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno avere inizio i lavori di sistemazione del cimitero di San Giuliano del Sannio (Campobasso), compresi fra le opere ammesse al beneficio del contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9981)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno avere inizio i lavori di riparazione del cimitero di San Giuliano del Sannio (Campobasso), danneggiato dagli eventi bellici e per i quali risulta stanziata la somma di un milione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9982)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione di un sottopassaggio e di due passaggi a livello, da effettuarsi lungo il tratto di ferrovia San Giuliano del Sannio-Bivio Bosco Redole nei pressi del casello 61, a circa 500 metri da questo e nei pressi del casello 62. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9983)

« COLITTO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 DICEMBRE 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni per le quali è stato imposto alla ditta Fratelli Cerella, che gestisce il servizio autotrasporti Vasto-Campobasso e Vasto-Napoli, passando per Agnone (Campobasso), di non far salire a bordo dei pullmann passeggeri da Agnone con destinazione nel tratto Agnone-Venafro, recando così ai laboriosi cittadini di detto comune, che perciò si sono sentiti profondamente offesi dal provvedimento, enormi danni; e se non creda opportuno disporre al più presto la revoca, che una intera popolazione a gran voce reclama. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.
(9984) « COLITTO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 21,45.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30 e 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei Deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2971). — *Relatori*: Tesaurò e Bertinelli, *per la maggioranza*; Luzzatto e Capalozza, *Almirante, di minoranza*.

2. — *Seguito della discussione del disegno e della proposta di legge:*

Concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra. (2379);

CAVALLARI ed altri: Risarcimento dei danni di guerra. (1348).

Relatori: Riccio e Troisi, *per la maggioranza*; Cavallari e Sansone, Roberti e Basile, *di minoranza*.

3. — *Discussione della proposta di legge:*

BONOMI ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (143). — *Relatore* Repossi.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Assegnazione di lire cinque miliardi da ripartirsi in cinque esercizi successivi per il

rinnovamento del materiale automobilistico e dei natanti della pubblica sicurezza. *(Approvato dal Senato della Repubblica)*. (177). — *Relatore* Sampietro Umberto.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori ROSATI ed altri: Ricostituzione di comuni soppressi in regime fascista. *(Approvato dal Senato)*. (1648). — *Relatore* Molinaroli.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

AMADEO: Ricostituzione degli Enti cooperativi sottoposti a fusione in periodo fascista. (1291). — *Relatori*: Zaccagnini, *per la maggioranza*; Grazia e Venegoni, *di minoranza*.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione (già Ente ferrarese di colonizzazione) da parte dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna. *(Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato)*. (2814). — *Relatore* Mannironi.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GAITTO: Nomina in ruolo degli avventizi di seconda categoria (Gruppo B) delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (706). — *Relatore* Scalfaro.

9. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori SACCO ed altri: Disposizioni per l'orientamento scolastico e professionale. *(Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato)*. (1814). — *Relatore* Titomanlio Vittoria.

10. — *Discussione della proposta di legge:*

CAPPUGI: Trasformazione in aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di funzione dell'assegno personale previsto dai commi 2° e 3° dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1952, n. 212, recante revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2720). — *Relatore* Petrilli.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONFANTINI e TAMBRONI: Concessione della abilitazione giuridica a talune categorie di dentisti pratici. (33);

MORELLI ed altri: Abilitazione alla continuazione dell'esercizio della odontoiatria ad alcune categorie di dentisti pratici. (1872);

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 DICEMBRE 1952

PASTORE ed altri: Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria degli odontotecnici. (1873).

Relatore Zaccagnini.

12. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-ter). — *Relatore* Tesauro.

13. — *Discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore* Cifaldi.

14. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza.

15. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

16. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord

Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, per la maggioranza; Basso, di minoranza.

17. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

18. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'accordo commerciale e finanziario italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949. (1787). — *Relatore* Vicentini.

19. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

20. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri, Sitipo ed altri.*

21. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI